

Alcune considerazioni metodologiche e applicative su geografia e nomi di luogo

Introduzione alla sessione La toponomastica storica per lo studio e la valorizzazione del paesaggio

Laura Cassi

Università di Firenze, +393356446243, laura.cassi@unifi.it

Con grande soddisfazione da parte di chi come me fin dagli anni '70 studia i nomi di luogo sotto un profilo geografico, saluto l'introduzione di questo tema in una sessione della Conferenza 2018 della Federazione italiana delle Associazioni Scientifiche per le Informazioni Territoriali e Ambientali. L'ingresso della toponomastica nei campi di interesse di Asita è giustificato non soltanto dall'attribuzione di valore al patrimonio culturale, ormai palesemente acclarato anche per quanto riguarda le sue componenti immateriali, ma altresì dal riconoscimento del ruolo assunto da tali componenti nei processi di sviluppo locale autocentrato.

Una funzione precisa nei meccanismi di autoriconoscimento da parte della popolazione locale può essere infatti attribuita alla memoria storica del territorio e di conseguenza ai nomi di luogo, che di tale memoria costituiscono una parte rilevante, tanto più in aree densamente abitate fin dall'antichità come le nostre. E non va neppure trascurata, nel rendere ragione dell'interessamento di Asita, il ruolo delle nuove tecnologie nella gestione e rielaborazione di grandi quantità di dati, come nel caso delle raccolte microtoponomastiche a livello comunale.

Ciò premesso, la complessità del tema non deve essere sottovalutata. La toponomastica, come ripetutamente affermato fra gli altri da Giovan Battista Pellegrini, è sì un crocevia disciplinare, ma la linguistica sta alla base dell'analisi. Solo una volta riconosciuto il significato etimologico, i nomi di luogo possono offrire validi elementi nella ricerca territoriale, ad esempio nello studio della vegetazione boschiva, in quello della ricostruzione della viabilità storica e degli insediamenti, tanto per citare alcuni esempi (Cassi, 2015, pp.131-138). La metodologia della ricerca geotoponomastica è tuttavia assai più laboriosa di quanto possa sembrare e richiede competenze specifiche.

Gli spazi a disposizione in questa sede non consentono di vagliare in dettaglio l'argomento, pertanto rimando a disamine più approfondite compiute in altre

occasioni, limitandomi a richiamare il filo logico, l'indice, per così dire, delle tematiche di base, a partire dalla considerazione di fondo sulla natura e le funzioni dei nomi di luogo - segni dell'organizzazione umana dello spazio terrestre e dunque componenti significative della personalità di un territorio - per approdare al loro significato e capacità di lettura dell'ambiente e del paesaggio in quanto prodotti della percezione umana (spontanea ma anche strategica, come nel caso degli esploratori e dei colonizzatori, fino alle strategie di marketing territoriale) senza mai trascurare l'intrinseca natura dei toponimi, nati il più delle volte da constatazioni, fino ad esplorarne valenze semantiche anche di carattere antinomico, per concludere... che il fascino dei nomi di luogo è indiscutibile.

A proposito della nascita della maggior parte dei nomi di luogo da constatazioni va richiamato che il processo di constatazione non è disgiunto da quello percettivo. Si constata ciò che si percepisce, come mostrano le espressioni metaforiche e i toponimi costituiti da un termine base e da una qualificazione, relativa ad es. a un colore (Acqua Nera), all'andamento (Rio Torto), all'evidenza di forme caratteristiche quali meandri (Il Girone). Nella toponomastica, constatazioni, percezioni e immaginazione sono strettamente interconnessi. Il toponimo dunque rappresenta il prodotto di motivazioni oggettive e soggettive, è il risultato di un punto di vista sullo spazio, di una fra le scelte e le correlazioni possibili. Quanto poi ai significati antinomici merita richiamare quanto sostenuto da Gilles Ritchot (1989), convinto che la toponomastica esprima di norma una volontà di contrapposizione e sia pertanto prevalente espressione di contraddizioni, rivelando un rapporto "disarmonico" con l'ambiente e di resistenza nei confronti della realtà circostante. Tale traccia teorica, secondo la quale i nomi di luogo non si modellano secondo le caratteristiche ambientali, ma tendono a rivelarne aspetti contraddittori, rappresenta certamente uno stimolo interessante.

Quanto ai campi di indagine, la ricerca geotoponomastica può essere rivolta alla disamina di un solo nome di luogo, a quella di specifiche categorie di nomi, ad esempio i nomi concettualmente attinenti a singole componenti ambientali o culturali del territorio come le acque, la morfologia, la vegetazione spontanea, gli insediamenti, la viabilità storica, oppure alla disamina dell'intero corpus toponomastico di un certo territorio per esplorarne i rapporti con il paesaggio, conducendo costantemente l'analisi con le dovute cautele - un toponimo infatti può essere stato suggerito dall'eccezionalità di un fenomeno o di un fatto e non dalla sua presenza normale - e con adeguato bagaglio di specifiche competenze. Per una panoramica più ampia di esempi sui temi anzidetti, v. Cassi, 2015.

Un altro aspetto significativo degli studi sui nomi di luogo è rappresentato dalla revisione della toponomastica nella cartografia a grande scala. All'inizio degli anni '90, su invito del Servizio cartografico della Regione Toscana, in particolare nella persona di Donata Meneghello e dietro sollecitazione di Carlo Alberto Mastrelli (1991), con Paolo Marcaccini ne realizzammo un esempio, assumendo come campione un elemento della Carta Tecnica Regionale (CTR) 1:5.000.

Le indagini furono condotte con una metodologia originale, incentrata sul confronto fra fonti scritte e cartografiche di varie epoche, fonti orali e sopralluoghi mirati a esplorare in dettaglio il territorio rappresentato nella carta e permisero, oltre che puntuali riflessioni sul ruolo e il valore dei toponimi prima dell'introduzione dei catasti geometrici, di individuare persistenze, scomparse, lievi modifiche, introduzioni ex novo, oltre a errori di posizionatura e indicazione dei referenti, consentendo di formulare specifiche proposte per l'analisi delle trasformazioni della toponomastica. Ne riproponiamo le considerazioni iniziali, rimandando l'illustrazione del metodo seguito e dei risultati al lavoro completo (Cassi - Marcaccini, 1991).

Premesso che i nomi di luogo, in quanto prodotto di operazioni secolari legate ad utilizzazioni e organizzazioni antiche e recenti dello spazio geografico, costituiscono relitti, sebbene invisibili, concreti ed espressivi al pari dei reperti di uno scavo archeologico, e che, nel caso toscano, gran parte della toponomastica risulta proiezione di un sistema, quello mezzadrile, ormai scomparso, al pari delle avvenute trasformazioni funzionali degli edifici e dei terreni, era evidente già all'inizio degli anni '90 che a breve i nomi degli ex-poderi e quelli delle piccole località sarebbero sopravvissuti esclusivamente per quanto è stato registrato sulle carte. Fu ravvisata quindi la necessità di correggere e integrare - per quanto possibile - una cartografia come quella al 5.000 della Regione Toscana, non limitando l'operazione al recupero dei toponimi assenti nelle fonti cartografiche ancora in uso presso la popolazione, ma estendendola ai nomi desunti da fonti varie e dimenticati (o quasi) nell'uso.

Tale operazione, condotta soprattutto nell'ambito della funzione primaria cui sono preposti i nomi di luogo - identificazione dei singoli oggetti geografici - da un punto di vista operativo mirava a offrire un esempio di raffittimento e di correzione dei nomi, ma allo stesso tempo rivelò numerosi altri aspetti, connessi al significato e al valore culturale dei toponimi, consentendo di rilevare nelle moderne carte topografiche, nate per fini essenzialmente tecnici, dei requisiti culturali di indubbio interesse. D'altra parte la toponomastica considerata nel suo insieme non è semplice ornamento del territorio e tanto meno della carta, ma una concreta testimonianza dell'evoluzione storica di quest'ultimo. Essa permette di leggere lo spazio geografico in termini diacronici

e a scale di relazione umana oggi perdute: chi percorrendo oggi in macchina la strada da Pozzolatico all'Impruneta, modesta area collinare a sud di Firenze, può immaginare di attraversare un territorio di 'Mezzomonte' e poi di 'Monte'?

Per ogni toponimo della CTR fu compilata una scheda (fig. 1), nella quale fu riportato e specificato l'oggetto cui il nome 'sembra/sembrava' riferirsi (risultò infatti anche la presenza di toponimi male attribuiti o posizionati in modo da creare incertezze); la posizione del toponimo fu fissata mediante coordinate cartesiane calcolate in base al sistema di riferimento della CTR (nel caso di toponimi territoriali riferiti ad entità più vaste del singolo quadrato o a cavallo di più riquadri, furono indicati tutti i quadrati interessati). NB: all'inizio degli anni '90 ancora non era praticata la georeferenziazione dei dati, fondamentale non solo per ubicare esattamente oggetti e denominazioni nelle carte moderne ma anche e soprattutto per consentire precisi rilievi e confronti con i catasti storici e altre cartografie.

CATEG. B	Monte Oriuolo		
Fonte toponimo	Nome	Posizione	Oggetto
CTR	Mezzoso	1683895-4843590	edificio
CT	Mezzoso		edificio
IGM 1952	Mezzoso		"
IGM 1900-4	Mezzoso		"
CDF	Il Mezzoso		"
CGT 1832	Mezzoso		"
CGT altra ed.	Mezzoso		"
altra fonte			
cartografica:			
fonte scritta:			
Carocci			
altra fonte:			
sopralluogo	Il Mezzoso		edificio
proposta	Il Mezzoso		"
notazioni			

Fig. 1 Modello della scheda proposta

A seguito di ripetuti sopralluoghi, intesi anzitutto a definire le incertezze emerse dai confronti precedentemente effettuati e a individuare toponimi non registrati dalle fonti, furono individuate alcune categorie di situazioni:

- toponimi confermati senza modifiche; toponimi confermati con variazioni relative alle caratteristiche fonetiche, morfologiche, oppure alle correzioni di errori di trascrizione e di localizzazione;
- toponimi forniti da fonti scritte;
- toponimi emersi da fonti orali

In pratica, rispetto alla dotazione della CTR, la revisione e le correzioni effettuate portarono in pratica al raddoppio della densità, passando infatti, per il territorio in questione, da 1 toponimo ogni 20 ha sul 25.000 a 1 ogni 10 ha circa sulla CTR attuale e a 1 ogni 5 ha circa sull'elemento frutto della nostra rielaborazione.

A seguito di tale tipologia di indagini fu formulata una proposta di criteri e indicatori per la raccolta dei nomi di luogo (Cassi Marcaccini, 1992). Muovendosi in una logica che partiva dalla presa d'atto del processo di depauperamento della toponomastica tradizionale dovuto alle trasformazioni socio-economiche subite dal territorio e al tempo stesso dall'opportunità che i toponimi venissero sottoposti a operazioni volte a tutelarne l'esistenza e favorirne la valorizzazione, furono presi in esame diversi esempi di raccolte di nomi di luogo, realizzate da ricercatori di varia estrazione. Constatata l'assenza in molte di queste indagini e raccolte toponomastiche - comprese quelle scientificamente rigorose sotto il profilo linguistico - di una terminologia univoca, inequivoca e corretta per indicare i vari oggetti del paesaggio cui sono applicati nomi propri e la disomogeneità e approssimazione riguardo alla descrizione del contesto in cui i nomi sono situati, per non parlare della frequente confusione fra referente e contesto, fu realizzato un tentativo di razionalizzazione del linguaggio adoperato in tali ricerche. Tale razionalizzazione partì in primo luogo dalla distinzione fra il referente geografico, cioè l'oggetto cui è applicato il nome proprio e il termine scientifico da usare per definire gli oggetti e i fenomeni geografici per giungere all'individuazione dei geonimi dialettali, tema quest'ultimo, oggetto di dibattito nella geografia italiana a partire dalla fine dell'800.

Nel convincimento che le raccolte di nomi di luogo potessero giovare dell'esperienza geografica in ordine a due aspetti fondamentali - il riconoscimento e la corretta denominazione dell'oggetto geografico cui è applicato il nome proprio e una descrizione sintetica del contesto territoriale in cui tale oggetto è ubicato, fu predisposto uno strumento particolare, individuabile come una sorta di glossario, volto a far fronte all'esigenza di padroneggiare la terminologia utile per la schedatura dei nomi di luogo e a consentire il rimando dei termini geografici tradizionali e antichi, in lingua o meno, alla terminologia attuale.

Allo scopo di indicare correttamente gli oggetti geografici - registrando, per fare un esempio, l'iperonimo "corso d'acqua" e non "torrente" o "fiume" o "fosso" secondo scelte casuali oppure registrando "edificio isolato", definito successivamente come "casa podereale" o "villa" - fu allestito un repertorio terminologico, organizzato secondo una connessione logica obbediente alle caratteristiche dello spazio geografico in cui i toponimi sono inseriti, e volto a fornire elementi utili per un linguaggio corretto, omogeneo, univoco, tale da consentire di inquadrare in una logica geografica coerente i termini geografici da cui deriva la massa dei toponimi (fig. 2).

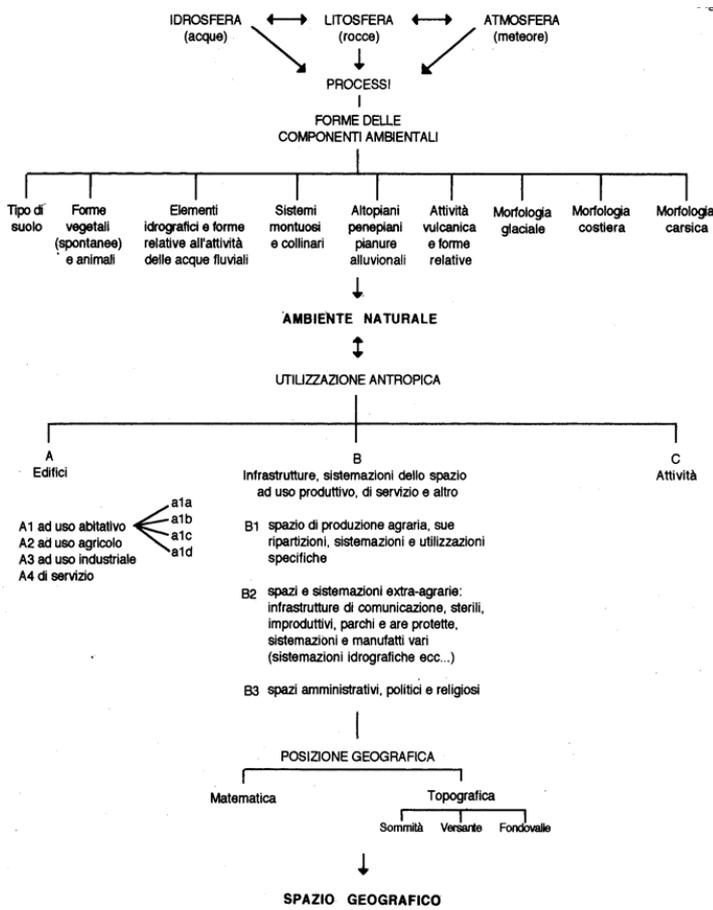


Fig. 2 Modello dello spazio geografico

Tale repertorio comprendeva:

1. una proposta di classificazione delle varie tipologie di referenti ovvero degli oggetti passibili di denominazione propria, quali le dimore rurali, i centri abitati, gli appezzamenti di terreno, i corsi d'acqua, i rilievi montuosi e così via, e relative definizioni;
2. una numerosa serie di voci pertinenti a caratteristiche, oggetti e fenomeni dello spazio geografico suscettibili di 'entrare' nel bagaglio toponomastico di un territorio quali matrici concettuali di nomi di luogo;
3. una serie di lemmi utili per procedere alla descrizione del contesto ambientale in cui i toponimi risultano inseriti.

Lo spazio disponibile non consente di andare oltre e si rimanda al volume per gli approfondimenti metodologici e relative esemplificazioni (Cassi Marcaccini, 1998).

Riferimenti bibliografici

Cassi L. (2015), *Nomi e carte. Sulla toponomastica della Toscana*, Pacini Editore, Pisa, 1-240.

Cassi L. - Marcaccini P. (1998), *Toponomastica, beni culturali e ambientali: gli "indicatori geografici" per un loro censimento*, Roma, Memorie della Società Geografica Italiana, LVI, 1-445.

Cassi L. - Marcaccini P. (1992), "Gli «indicatori geografici» per la schedatura toponomastica. Criteri e norme per la loro definizione", *Geografia*, 2-3: 92-102.

Cassi L. - Marcaccini P. (1991), "Appunti per la revisione della toponomastica nella cartografia a grande scala. Saggio di correzione ed integrazione di un elemento della carta tecnica regionale 1:5000 della Toscana", *Geografia*, n. 2-3:100-110.

Mastrelli C. A. (1992), "Geonimi e indicatori geografici", *Geografia*, 58-59: 87-99.

Pellegrini GB. (1990), *Toponomastica italiana, 10.000 nomi di città, paesi, frazioni, regioni, contrade, fiumi, monti, spiegati nella loro origine e storia*, Hoepli, Milano, 1990.

Ritchot G. (1989), "Géographie structurale et toponymie contradictoire", *Cahiers de Géographie du Québec*, vol. 33, 88: 67-71.

Santini V. (2009), "La toponomastica dell'Isola d'Elba nel Catasto Geometrico Particellare della Toscana", in V. Aversano (a cura di), *Studi del LA.CAR.TOPON.ST*, n.3-4 (2007-2008), Gutenberg edizioni, Penta di Fisciano (SA), pp.147-163.

Santini V. (2003), "Sistemi informativi geografici e analisi comparativa della toponomastica. Un caso di studio: l'isola del Giglio", in *Carte al quadrato. Premio GIS-Toscana. Segnali e segni per terra*, pubblicazione multimediale della Regione Toscana, Firenze.